

IN QUESTO NUMERO

SARA LAZZARO

FRANCESCA MICHIELIN

ROCCO HUNT

TATIANA E ANDRA BUCCI

IL FILM "BROKEN RAGE"

SU AMAZON PRIME PROTAGONISTA DEL FILM
"CASSINO IN ISCHIA"

MIRIAM CANDURRO

"TITINA, IL PERSONAGGIO CHE INTERPRETO,
È APPARENTEMENTE FORTE MA NASCONDE DELLE FRAGILITÀ"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 7 – ANNO 2025

INDICE

- 2. Intervista con Miriam Candurro, su Amazon Prime con "Cassino in Ischia"
- 10. Intervista con Sara Lazzaro, su Rai 1 con "La bambina con la valigia"
- 19. "Broken Rage", il nuovo film di Takeshi Kitano
- 22. Giornata della Memoria: la testimonianza di Tatiana e Andra Bucci
- 26. Sanremo2025: intervista con Francesca Michielin, in gara con "Fango in paradiso"
- 30. Sanremo2025: intervista con Rocco Hunt, in gara con "Mille vote ancora"
- 34. Intervista con la cantante e performer Senhit
- 39. La Carmen della Compagnia di Antonio Gades
- 43. Papa Francesco al Summit sui diritti dei bambini
- 46. Mondiali di sci alpino: argento per Brignone, oro azzurro nel parallelo misto a squadre
- 49. Calciatrici 2024-2025, il primo storico album di figurine della Serie A femminile



INTERVISTA CON MIRIAM CANDURRO, PROTAGONISTA DEL FILM "CASSINO IN ISCHIA": "TITINA È UNA DONNA APPARENTEMENTE FORTE E SOLARE MA NASCONDE UNA GRANDE FRAGILITÀ"

"E' stato un colpo al cuore e un tuffo nel passato, però proiettato verso il futuro, perché è una donna molto simile nei modi, nell'atteggiamento, anche nella fisicità a Lucia della serie "Capri" e questo mi ha aiutato ad entrare nel personaggio". Miriam Candurro veste i panni della guida turistica Titina Monti nel film "Cassino in Ischia", diretto da Frank Ciota, prodotto da Republic Pictures (Paramount) e disponibile su Amazon Prime dal 3 febbraio.

La pellicola racconta la storia di Nic Cassino (Dominic Purcell), un celebre attore americano di action movies che assiste al declino della sua carriera, venendo rimpiazzato dalle nuove leve. Così accetta un invito al Giffoni Film Festival, rassegna a cui prende parte anche Fabrizio Favuzzo (Ugo Dighero), un regista che non ha avuto molta fortuna con il suo ultimo progetto. Disperato e alla ricerca di ispirazione, Fabrizio viene ospitato con la moglie Lorella (Carlotta Natoli) a Ischia dai genitori del fidanzato di sua figlia e si reca in visita alla villa La Colombaia, un tempo appartenuta al suo idolo Luchino Visconti, dove trova un quaderno con una sceneggiatura incompleta. L'incontro casuale con Nic Cassino farà sì che i due decidano di realizzare insieme quel film incompiuto di Visconti. Sull'isola verde Cassino incontra anche Titina, con la quale si creerà un legame speciale.

In questa intervista Miriam Candurro ci ha parlato di "Cassino in Ischia", ma anche dei prossimi progetti, di "Un Posto al sole", di musica, dello spettacolo teatrale "Streghe da marciapiede" e dei ricordi legati alla serie "Capri".



credit foto Moris Puccio

Miriam, in "Cassino in Ischia" interpreta Titina, com'è stato vestire i panni di questo personaggio?

"Prima di tutto è stato un colpo al cuore e un tuffo nel passato, però proiettato verso il futuro, perché Titina è molto simile nei modi, nell'atteggiamento, anche nella fisicità a Lucia di "Capri". Quando sono arrivate le scene e la descrizione del personaggio per il provino, per l'incontro con Frank Ciota, mi è sembrato veramente che fosse una Lucia cresciuta, cambiata, con un nuovo lavoro che cercava di tirare avanti facendo la guida turistica, imparando l'inglese. Avevo la sensazione che fosse la stessa donna vista però dieci anni dopo, e questo mi ha aiutato tantissimo anche ad ottenere la parte perché fondamentalmente ho immaginato delle corde che poi fortunatamente erano le stesse che aveva pensato Ciota ed è stato semplice portare a casa il risultato. Titina è apparentemente molto forte, solare, ha un buon rapporto con gli altri, è pronta ad affrontare la vita, ma in realtà nasconde una grandissima fragilità che cerca di superare. L'incontro con Nic Cassino è appunto la somma di due fragilità, che si riconoscono in qualche modo, nonostante Titina abbia paura di vivere una storia d'amore con un'importante star di Hollywood, che vive in un altro mondo rispetto al nostro. Infatti teme che possa avere acceso i riflettori su di lei solo per un po' e che poi ritorni alla sua vita".

E' un film che fa anche riflettere sul mestiere dell'attore che è fatto di salite e discese, di momenti in cui ci si può sentire fuori dai giochi, fuori contesto...

"E' anche una critica nei confronti del patinatissimo mondo di Hollywood, dove noi che non ne facciamo parte immaginiamo degli attori felicissimi che saltano da un progetto all'altro, ma in realtà c'è una competizione, anche estetica, di età, di fisicità, che va ben al di là della bravura e che spesso premia i più giovani e mette in panchina quelli con più esperienza. Sono delle dinamiche legate all'industria cinematografica americana che è molto lontana da quella italiana, ci sono chiaramente molti più interessi e questo film fa una grande critica a quel mondo dove l'attore ha una vita breve o comunque fatica a scontrarsi con le nuove leve. La cosa bella è che poi Nic Cassino riesce a ritrovare la sua dimensione, a rimettersi in gioco proprio in Italia, con un progetto che avrà dei risvolti comedy molto forti".

"Cassino in Ischia" è inoltre un omaggio al Neorealismo, al cinema di Visconti...

"Anche la locandina del film è palesemente un richiamo a Rocco e i suoi fratelli ed è chiaramente un omaggio a quel cinema, ma Visconti lo ritroviamo anche nella

narrazione del film, è presente, è proprio un personaggio che puoi sentire, vedere, di cui si parla chiaramente. Trovo interessante anche il modo in cui Frank Ciota ha riportato quelle atmosfere degli anni '50 e '60 legate ai racconti dell'Italia fatti dai suoi nonni, che erano italiani”.



credit foto Moris Puccio

Come si è trovata a lavorare con Dominic Purcell?

“È stata una sfida, io amo alzare l’asticella, mi diverte molto. Mi sono resa conto che sotto pressione lavoro meglio e “Cassino in Ischia” è stato un po’ la somma di tutta una serie di pressioni. Innanzitutto recitare con Dominic Purcell, che è un divo e che ammiravo fin dai tempi di Prison Break, è stato incredibile, poi era il mio primo film in inglese da protagonista, infine lavorando con Frank Ciota, un regista meraviglioso, ho cercato di sposare la sua visione e raccontare l’Italia in un certo modo. Abbiamo girato a Ischia ed è stato molto divertente e anche un po’ assurdo, perché in una prima fase delle riprese abbiamo raccontato un’isola respingente e ci ha respinto davvero nel senso che era il mese di maggio e abbiamo trovato maltempo, pioggia, poi quando nel film avviene un turning point e la storia cambia,



anche l'isola si è rilassata, è stata accogliente, con un sole meraviglioso, tramonti stupendi, quindi è come se Ischia fosse stata parte integrante del progetto interpretando se stessa nelle scene ed è stato bellissimo”.

C'è una scena in cui Titina fa da guida turistica a Cassino e lo porta ad ammirare le bellezze dell'isola. Qual è il luogo che più l'ha colpita di Ischia?

“La zona del Castello, da lì vedi tutta l'isola che è enorme, e dalla terrazza hai la possibilità di ammirare i sei comuni e questa distesa verde in mezzo al blu. E' qualcosa di straordinario, è un posto che mi è piaciuto particolarmente e che ho trovato veramente magico”.

All'inizio di questa intervista diceva che in Titina ha ritrovato molte caratteristiche di Lucia di “Capri”, che ricordo ha di quel set e di quel personaggio?

“E' stato un momento fantastico della mia vita professionale, di inconsapevole meraviglia. Mi sono divertita tantissimo, specialmente nella seconda stagione di “Capri”. Avevo come partner Davide Silvestri, con cui ho lavorato benissimo, i registi Andrea Barzini e Giorgio Molteni ci assecondavano anche nelle follie, e girare a Capri, in Costiera è stato veramente meraviglioso. Io non mi aspetto mai nulla quando inizio un progetto, penso a vivere l'istante ed è quello che ho fatto anche all'epoca, mi sono infilata in questa serie con l'entusiasmo di una venticinquenne, con la fiducia in chi mi aveva scelto e trovato all'altezza di questo ruolo, e una spensieratezza che credo non abbia più avuto, non per una questione di ansia, ma perché era un periodo della mia vita anche personale molto bello, infatti durante le riprese di “Capri 2” mi sono sposata. Per tutti questi motivi conservo un ricordo stupendo i quel set”.

In “Un posto al sole”, in onda dal lunedì al venerdì su Rai 3, interpreta Serena, un personaggio amatissimo che in questo momento sta cercando di aiutare la sorella Manuela (Gina Amarante) a riconquistare Niko (Luca Turco) ...

“Serena in questo momento ricopre davvero il ruolo della sorella maggiore e in tanti mi scrivono che vorrebbero averne una come lei. Finora ha cercato di distogliere Manuela da questo amore impossibile, però poi grazie anche alla saggezza di Renato (Marzio Honorato) che in qualche modo le ha fatto capire che se sua sorella ama questo ragazzo non si deve arrendere, allora senza volerla illudere la invita a



provare a riconquistare Niko e le sta vicino anche quando la situazione apparentemente precipita. Serena dice a Manuela che se il ragazzo che ama non vuole stare con lei perché ha paura di soffrire ancora significa che Valeria (Benedetta Valanzano) non è la donna della sua vita. Quante volte ci sentiamo dire "io con te mi faccio troppo male" e quindi ci arrendiamo, invece sarebbe importante capire il significato di quelle parole e che forse c'è in ballo qualcosa di più di una semplice cotta. E' quello che Serena cerca di spiegare a Manuela".

E' protagonista insieme a Gina Amarante, Antonella Prisco, Luisa Amatucci e Giuseppe Romano dello spettacolo teatrale "Streghe da marciapiede", diretto da Stefano Amatucci...

"E' stata una grandissima sorpresa, uno dei regali più belli del 2024. Era pensato inizialmente per due date ma è piaciuto tantissimo. Le persone vengono a vederci anche perché siamo cinque attori di Un Posto al Sole, ma escono dal teatro stupiti poiché è uno spettacolo straordinario, una black comedy, in cui siamo cattivissime, si ride, si piange, ci si spaventa, è lontano anni luce dalla soap. Ora saremo in scena dal 15 al 20 aprile al Teatro Vittoria a Roma e sarà una bella sfida. In questa stagione abbiamo fatto varie repliche tutte sold out, e nella prossima speriamo di andare in tournée in giro per l'Italia".

Ha pubblicato i romanzi "Vorrei che fosse già domani", scritto con Massimo Cacciapuoti, e "La settima stanza", sta lavorando a una nuova opera letteraria?

"Sto scrivendo, ma questa volta non si tratta di un libro, è qualcosa di più vicino a me, al mio lavoro principale".

In quali progetti la vedremo prossimamente?

"Attualmente sono sul set di "A casa di papà", una nuova serie in quattro serate che andrà in onda su Rai 1, con Serena Autieri e Fortunato Cerlino, diretta da Tiziana Aristarco, la regista di Mina Settembre".



credit foto Salvatore Catapano



Tra le varie canzoni presenti nel film "Cassino in Ischia" c'è anche "Ci pensiamo domani" di Angelina Mango, che nel 2024 ha vinto il Festival di Sanremo, quindi le chiedo qual è il suo rapporto con la musica e quale canzone tra quelle dei 29 Big in gara in questa edizione della kermesse sanremese è più curiosa di ascoltare?

"Ho un rapporto quotidiano con la musica, spesso anche nel lavoro mi faccio aiutare dalle canzoni per concentrarmi o tirare fuori le emozioni, e sono stata molto contenta che nel film sia stato scelto un brano di Angelina Mango per dare il via alla scena di presentazione di Titina. Per quanto riguarda il Festival di Sanremo sono curiosa di sentire la canzone di Olly, che trovo molto bravo e che ho scoperto grazie a mia figlia Vittoria che è una sua grande fan, e quella di Achille Lauro, un artista che porterà sicuramente qualcosa di interessante sul palco dell'Ariston".

di Francesca Monti

credit foto Salvatore Catapano

Si ringrazia Paola Spinetti



INTERVISTA CON SARA LAZZARO, SU RAI 1 CON IL FILM "LA BAMBINA CON LA VALIGIA": "E' IMPORTANTE RACCONTARE STORIE CHE CI RICORDANO IL PASSATO PER AVERE UN PENSIERO CRITICO SUL PRESENTE"

"L'amore è il sentimento che ci rende vivi e umani e che ci dà la spinta per vivere". Sara Lazzaro interpreta Ilse Haffner nel film "La bambina con la valigia", con la regia di Gianluca Mazzella, tratto dall'omonimo libro di Egea Haffner e Gigliola Alvisi, prodotto da Clemart in collaborazione con Rai Fiction, in onda su Rai 1 il 10 febbraio, in occasione del Giorno del ricordo, in memoria delle Vittime delle foibe, dell'Esodo Istriano, Fiumano, Giuliano e Dalmata.

Una fotografia in bianco e nero del 6 luglio 1946 ritrae una bambina: in mano ha una valigia con la scritta Esule Giuliana. Si chiama Egea Haffner e la sua storia comincia quando suo padre scompare, probabilmente inghiottito nelle Foibe. A questi ricordi si lega il racconto della vita di esule di Egea, che da Pola si sposterà a Bolzano, accudita dalla zia Ilse, che l'amerà come una figlia, e protetta dalla cura della nonna Maria. Nella memoria di Egea si riflette il dramma di tutte le persone che sono costrette a lasciare la propria casa.

Sara Lazzaro, che nel film "La bambina con la valigia" regala un'interpretazione intensa ed emozionante, restituendo alla massima potenza la dolcezza e la forza di Ilse, ci ha parlato del suo personaggio, dell'importanza della Memoria per ricordarci i passi fatti dall'umanità ma anche gli errori da non ripetere, e dell'infanzia ancor oggi negata a tanti bambini del mondo.



Sara Lazzaro con Petra Bevilacqua

Sara, nel film "La bambina con la valigia" interpreta Ilse, la zia di Egea. Come si è approcciata a questo personaggio?

"Quando mi hanno proposto di prendere parte a questo progetto il primo passo è stato incontrare il regista che mi ha raccontato quale fosse la storia di Egea Haffner, questa bambina e ora donna di 84 anni che è portavoce di un importante momento storico poco conosciuto a livello nazionale e un po' più sentito nel Nord-Est dell'Italia. Mi ha parlato anche di Ilse, una zia che è stata quasi una mamma per Egea, sostituendo quella biologica per un lungo periodo della vita della bambina per la quale è stata un punto di riferimento. Sono partita quindi dalla sceneggiatura in quanto per motivi narrativi alcune cose erano state cambiate per adattarle al piccolo schermo e contemporaneamente ho letto il libro "La bambina con la valigia" di Egea Haffner e ho scoperto che Ilse non si è mai sposata, non ha avuto figli, ha avuto vari pretendenti, ma ha scelto di non legarsi a qualcuno, avendo questo amore e questa dedizione nei confronti della nipote e dei famigliari. Ilse è la sorella di Kurt (il papà di Egea), è la figlia di Maria, la cognata di Ersilia, quindi ha delle relazioni specifiche con ciascun membro della famiglia e al suo interno porta questa forza silenziosa, delicata, che racchiude determinazione, amorevolezza e anche sacrificio che però non le pesa, e questo è l'aspetto straordinario, secondo me, del personaggio".

Ha avuto modo di incontrare la signora Egea Haffner?

"Ahimè non ho avuto modo di conoscere la vera Egea di persona, però il regista l'ha incontrata diverse volte ed è stato molto generoso mostrandoci anche un libro di famiglia che gli è stato dato dalla signora Haffner. E' stato un momento di grande condivisione, infatti quando si vanno ad interpretare dei personaggi realmente esistiti, che hanno vissuto una storia familiare così delicata, ci si avvicina sempre in punta di piedi, con molto rispetto, attenzione, voglia di rendere giustizia a questa famiglia e a questa vicenda dove c'è sofferenza e al contempo tantissimo amore. E lo si percepisce anche leggendo il libro: famiglia e amore sono veramente la spina dorsale che muove ogni gesto di questo gruppo di persone".

Nel libro "La bambina con la valigia", infatti, Egea Haffner afferma che "l'amore è l'unica eredità che non puoi dissipare e che nessuno può sottrarti"...

"E' una grande verità. Trovo straordinario poter leggere la testimonianza di persone che hanno vissuto determinate cose e riconoscere poi nelle loro parole, nel loro

approccio alla vita stessa, una grande energia e fiducia nell'amore, che paradossalmente magari penseresti potrebbero non avere. Era importante che questa forza motrice della famiglia trasparisse anche dal film, dove inizialmente la storia viene vista attraverso gli occhi di una bambina, quasi a volerla accompagnare in modo delicato attraverso tutte le fasi dell'esodo. L'amore per fortuna è il sentimento che ci rende vivi e umani e che ci dà la spinta per vivere".



Sara Lazzaro con il cast di "La bambina con la valigia"

Guardando il film emergono alcune riflessioni, la prima è legata ad una frase pronunciata da Ilse, poiché Egea frequentando questa scuola privata è oggetto di pregiudizi anche da parte delle suore: "ci sono le persone che valutano gli altri in base a quello che pensano sia più in alto o in basso alla scala sociale". Nella nostra società permangono purtroppo i pregiudizi legati alla classe sociale, alla provenienza delle persone...

"E' un problema ancora tangibile nella nostra società, anche sui social dove si crea una discriminante in base ai like, ai follower, alle visualizzazioni ... c'è sempre una

divisione in qualche modo, una gerarchia che cerchiamo tra noi e gli altri, che secondo me è molto deleteria se pensiamo ad un'idea di insieme, di collettività che dovrebbe invece essere paritaria o almeno equa. C'è un'ignoranza di conoscenza, un pregiudizio verso ciò che non si conosce, verso lo straniero o anche semplicemente nei confronti delle persone che appartengono a classi sociali diverse dalla propria. Ed è attuale anche la sensazione di voler isolare certe realtà, certe persone, certe comunità che sono viste come esterne o addirittura "inferiori" per condizioni economiche o sociali".

La seconda riflessione che vorrei condividere con lei è legata al momento in cui Egea, già adulta, afferma che quando era bambina avrebbe solo voluto tornare a giocare con il papà nel giardino di casa. Ancor oggi tanti bambini sono costretti a lasciare la propria terra a causa della guerra, di motivazioni non dipendenti dalla loro volontà, ed è purtroppo sempre attuale la tematica dell'infanzia negata...

"Il messaggio di base che emerge da questa storia è il dramma e la tristezza di una bambina che non ha potuto essere tale, che non può vivere la vita con la spensieratezza che dovrebbe avere. Il film è ambientato dal 1944 in avanti, e potremmo pensare che sia un'epoca distante da noi, ma le problematiche e le conseguenze della guerra, dei conflitti, delle scelte politiche, che vengono pagate sempre dagli innocenti, dai bambini, dalle donne, dagli anziani, dalle comunità più deboli, sono identiche ad oggi. Basta vedere quanto sta accadendo in Medio Oriente, in Africa, in Ucraina... l'infanzia continua ad essere rubata, rotta, negata, ferita, nel 2025 ancora tanti bambini non possono vivere una vita normale".

Quanto è importante oggi portare avanti la Memoria di quello che è stato, di quello che è accaduto, dall'esodo Istriano, Fiumano, Giuliano e Dalmata alle foibe, dalla Shoah a tante altre tragedie che rischiano magari col passare degli anni, di essere poco ricordate?

"La memoria è la Storia e dovrebbe servire a ricordarci i percorsi, i passi fatti dall'umanità nel corso della sua evoluzione, e anche gli errori da non ripetere poiché è facile ricadere nei conflitti, nelle ingiustizie. Quello che riteniamo essere così lontano nel tempo in realtà ha una parabola nel contemporaneo che lo rispecchia. E' dunque importante la memoria, conoscere tutti gli aspetti e gli elementi della storia nazionale di un paese. Ha un grande valore, secondo me, raccontare delle vicende che ci ricordano il passato, come ha fatto la Rai con "La bambina con la valigia" e qualche giorno fa con "La farfalla impazzita" in occasione

della Giornata della Memoria, per cercare di vedere anche il presente con occhi più lucidi, per avere un pensiero critico su quello che sta succedendo intorno a noi”.





Ilse ed Egea sono legate da un rapporto speciale, com'è stato lavorare con le due attrici che interpretano la protagonista da bambina e da ragazza, Petra Bevilacqua e Sinéad Thornill, che aveva interpretato sua figlia ne "La legge di Lidia Poët"?

"Ho amato tanto queste due creature. Petra è una bambina splendida, talentuosa, curiosa. Anche se non sono spesso a Roma, ci sentiamo e si è creato un bellissimo rapporto d'amicizia, con lei e con i suoi genitori. Petra è stata bravissima nell'interpretazione di Egea, essendo ancora piccola vede la recitazione come un gioco, ed è giusto che sia così. Quindi è stato meraviglioso giocare con lei in questo film, stare insieme sul set.

Per quanto riguarda Sinéad avevamo già un trascorso affettivo molto bello avendo recitato insieme in Le leggi di Lidia Poët, siamo amiche ed è stato facile costruire quel feeling che esiste anche umanamente tra di noi. In generale c'era una splendida atmosfera con tutto il cast, con Claudia Vismara, Sandra Ceccarelli, Davide Strava, con il regista. Oltretutto abbiamo girato una parte del film in Friuli Venezia Giulia, un territorio in cui mi è capitato di lavorare per altri progetti, da "Volevo fare la Rockstar" a "Se mi lasci ti sposo", entrambi con la regia di Matteo Oleotto, il reparto macchina era lo stesso e quindi conoscevo molte delle maestranze, il direttore della fotografia, era un ambiente familiare. E' stata veramente una bellissima esperienza umana".

Umanamente e artisticamente questo personaggio e questa storia, che cosa hanno aggiunto al suo percorso?

"Ogni volta che interpreto un personaggio aggiungo al mio percorso un nuovo tassello di conoscenza di umanità e quindi raccontando qualcun altro attivo quella stessa umanità anche dentro di me. Mi ritengo molto fortunata per non aver dovuto affrontare nella vita reale quello che ha vissuto Ilse. Vestire i panni di donne che attraversano delle emozioni o che hanno delle personalità lontane da me, penso sia una grandissima lezione di empatia, quindi cerco di mettermi in ascolto. Stimo tantissimo Ilse per la sua dedizione, per l'amore, il coraggio, per la forza d'animo e la voglia di fare la differenza per questa bambina. Fa parte di quella schiera di eroine silenziose che appartengono alla storia del nostro Paese. Porto nel cuore questo personaggio per la sua fattezze delicata ma forte".



credit foto Luca Condorelli

Recentemente è stata in scena nei teatri italiani con lo spettacolo "Scene da un matrimonio" con la regia di Raphael Tobia Vogel che offre vari spunti di riflessione sui conflitti di coppia, sulle emozioni ma anche sull'ingerenza che può avere la tecnologia nelle relazioni umane...

"E' uno spettacolo che parla di due persone, Marianna, da me interpretata, e Giovanni (Fausto Cabra), che non riescono a comunicare e ad essere chiari tra loro e in primis con se stessi. Questa incomunicabilità si trasmette in un distacco, nell'incapacità di relazionarsi ed è un tema estremamente attuale. I cellulari e la tecnologia hanno un grande potere che può essere positivo o negativo, dipende da come si utilizzano. Viviamo in un'epoca in cui c'è sempre meno empatia, in cui i social o comunque questa individualità estremizzata fanno sì che ci interessiamo sempre meno dell'altro, arriviamo a negarci la relazione umana.



Questo spettacolo esplora anche temi come il matrimonio, le convenzioni sociali, le maschere che impediscono alle persone di conoscersi veramente. La scena finale, che adoro, divide gli spettatori, infatti ognuno dà una propria interpretazione: alcuni pensano che sia un universo parallelo, altri credono che i due protagonisti siano morti, è un vedersi oltre che può prendere mille forme. Rappresenta anche quel giusto distacco per poi riuscire ad affrontarsi ed essere completamente nudi e crudi di fronte alle cose belle e brutte della vita”.

di Francesca Monti

credit foto copertina Maddalena Petrosino

Si ringraziano Giuseppe Corallo e Daniela Staffa



"BROKEN RAGE" DISPONIBILE IN ESCLUSIVA SU PRIME VIDEO DAL 13 FEBBRAIO. IL LEGGENDARIO REGISTA TAKESHI KITANO: "QUESTO FILM È UN ESPERIMENTO RIUSCITO"

Il film Original giapponese Broken Rage, prodotto da Amazon MGM Studios, presentato in anteprima mondiale all'81. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nella sezione Fuori Concorso, sarà disponibile in esclusiva su Prime Video dal 13 febbraio 2025.

Diretto, scritto e interpretato dal leggendario regista Takeshi Kitano, acclamato in tutto il mondo, Broken Rage è basato sulla sua idea di esplorare "gli elementi della commedia all'interno di un film violento". Ridefinendo le norme del genere, la prima parte del film racconta di un sicario, Nezumi (interpretato da Takeshi Kitano), che lotta per la sua sopravvivenza ritrovandosi incastrato tra la polizia e l'organizzazione criminale Yakuza. Mentre nella seconda parte, il crudo thriller d'azione prende una svolta inaspettata, evolvendo in una commedia autoironica che racconta la stessa storia ma con un tocco umoristico accattivante.

Tadanobu Asano, nel cast di Zatōichi e Kubi di Kitano e nominato agli Emmy per la sua interpretazione nella serie Shogun, veste i panni di un detective che costringe Nezumi a collaborare come informatore segreto in un'indagine sul traffico di droga. Nao Omori, anche lui nel ruolo di investigatore, ha debuttato in The Outsiders ed ha preso parte a cinque film di Kitano, tra cui Dolls, Achilles and the Tortoise, Outrage Coda e Kubi. Il ruolo del boss di Yakuza, che sovrintende il traffico di droga, è interpretato da Shidō Nakamura, che ha debuttato nel film di Takeshi Kitano Kubi; nei panni del giovane boss invece troviamo Hakuryu, già in numerosi film del cineasta giapponese. Il talentuoso cast comprende anche Takashi Nishina, So Kaku, oltre a famosi comici che per la prima volta compaiono in un film di Kitano, come Gekidan Hitori, Masanori Hasegawa (Nishikigoi), Azusa Babazono e Mogura Suzuki (Kuki Kaidan). Figura cardine del cinema giapponese per gli spettatori di tutto il mondo, Takeshi Kitano, cineasta apprezzato e rispettato a livello internazionale con oltre 35 anni di esperienza, continua a spingersi oltre i limiti con la sua ultima impresa, Broken Rage.



Abbiamo preso parte alla conferenza in streaming, in diretta da Tokyo, che è stata aperta dal regista che ha raccontato la genesi del film: "E' una pellicola che la gente può vedere nel proprio salotto. Quando Amazon, che ringrazio, mi ha proposto di fare Broken Rage mi ha detto: "Sentiti libero di sperimentare come vuoi", quindi sono stato molto grato di poterlo fare. E' stato bello lavorare con questo staff e presentare il film alla Mostra del cinema di Venezia 2024. Sono felice del riscontro che c'è stato da parte del pubblico. Broken Rage è un esperimento riuscito".



Riguardo l'esperienza alla Mostra del Cinema di Venezia, dove per la prima volta è stato selezionato un film giapponese prodotto per lo streaming online, Takeshi Kitano ha raccontato un aneddoto: "Mi vergogno un po' a dirlo, ma al Festival del cinema ho preso un'imbarcazione per raggiungere il Lido e ho sbattuto la testa sul motoscafo. Non ho molti ricordi, a dire il vero, nemmeno del viaggio di ritorno. Sono dovuto andare dal medico e hanno controllato le mie onde cerebrali. Per fortuna ora è tutto a posto".

Tadanobu Asano interpreta il ruolo del detective Inoue: "Avevo già avuto modo di lavorare in "Kubi" con Kitano e con Nao Omori, e ho pensato che forse potevamo fare un ulteriore passo avanti quando sono stato chiamato per "Broken Rage". Avevo grandi aspettative anche su di me e quando ho letto la sceneggiatura ho detto: "Questo è ancora più di quanto mi aspettassi", sono rimasto sorpreso dai tanti colpi di scena. Ci sono state molte nuove sfide che abbiamo affrontato e in un certo senso è stato un buon allenamento e sono riuscito a godermi appieno l'esperienza".

Nao Omori veste i panni del detective Fukuda: "Sono felicissimo di aver avuto la possibilità di recitare in un altro film di Takeshi Kitano che ammiro profondamente. Quando ho letto la sceneggiatura, sentivo che per lui si trattava di un nuovo percorso creativo, molto diverso dal suo precedente lavoro, e non ero sicuro di come affrontarlo. Poi sul set, come ha detto anche Asano, ci siamo divertiti tanto. E' stato davvero un momento felice che abbiamo potuto trascorrere insieme".

Hakuryu interpreta un giovane boss: "Questo è stato il sesto film di Kitano in cui ho avuto la possibilità di recitare. Avere modo di unire sia l'elemento serio che la parte comica è stato davvero molto bello. Ci siamo divertiti tanto, era un set così vivace ogni giorno e molto piacevole".

Shoken Kunimoto, che veste i panni di uno spacciatore, ha concluso: "Sono veramente felice e grato di aver preso parte a Broken Rage".

di Francesca Monti

image ©2024 Amazon Content Services LLC or its Affiliates.

Thanks to Ayumi Sakaguchi and Stefania Gargiulo



GIORNO DELLA MEMORIA – TATIANA E ANDRA BUCCI, TRA LE ULTIME TESTIMONI DELLA SHOAH, HANNO INCONTRATO GLI STUDENTI MILANESI: “SENZA RENDERCENE CONTO ABBIAMO COSTRUITO UNA CORAZZA PER SOPRAVVIVERE NEL CAMPO DI STERMINIO DI AUSCHWITZ – BIRKENAU”

Tatiana e Andra Bucci, tra le ultime testimoni della Shoah, avevano solo sei e quattro anni quando furono deportate dai nazisti e dai fascisti nel campo di sterminio di Auschwitz – Birkenau in Polonia, insieme alla mamma, alla nonna, alla zia e al cuginetto Sergio. Mercoledì 5 febbraio al Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano, hanno incontrato gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, ripercorrendo la loro storia e portando la loro testimonianza delle atroci persecuzioni e deportazioni perpetrate dal Terzo Reich e dai fascisti, nell'evento organizzato dall'Associazione Figli della Shoah con il Conservatorio di Milano in collaborazione con Il Sole 24 Ore.

“Il primo ricordo è legato al giorno in cui i soldati sono venuti ad arrestarci a casa, dormivamo e mamma ci ha svegliato e detto di vestirci. Io avevo sei anni e Andra quattro, con noi c’erano anche nostro cugino Sergio e sua mamma venuti da Napoli perchè nostro zio Eduardo era un militare della Marina Italiana e quando ci fu il famoso 8 settembre non aderì alla Repubblica di Salò e fu fatto prigioniero dai nazisti. Papà era cattolico e mamma era ebrea”, ha esordito Tatiana Bucci. “Abbiamo impressa nella mente l’immagine di nonna Rosa che supplica il comandante della spedizione di lasciare almeno i bambini a casa, inginocchiata davanti ad una persona giovane. E’ un ricordo forte e doloroso. Siamo state arrestate a Fiume, abbiamo trascorso una notte lì e il giorno dopo siamo partite per Trieste, per la risiera di San Sabba, la vera prigione, dove eravamo in una cella piccola, in otto persone, c’era un tavolaccio, e la porta aveva un buco tondo da dove ci passavano il cibo e dove la mamma fu interrogata per sapere dov’era l’altra parte della famiglia, perchè in cinque si erano nascosti in provincia di Vicenza e sono stati arrestati più tardi per una spiata. Siamo poi state portate al silos, quindi alla stazione centrale di Trieste e fatte salire con la nostra famiglia sui treni bestiame, e alla fine di questo viaggio siamo arrivati all’esterno del campo di sterminio di Birkenau perchè il binario non era ancora finito, siamo saltate giù aiutate da mamma, quindi hanno diviso gli uomini dalle donne. La nonna è andata dalla parte destra, messa su un camion e uccisa subito, mentre noi e la mamma a piedi siamo andate dalla parte sinistra e siamo entrate nel campo facendo un percorso di circa tre chilometri. Era notte, eravamo stanche e ricordo che alla fine c’era un viale con un caseggiato di mattoni, dove dovevi dare le tue generalità, spogliarti, ti tagliavano capelli e peli, a noi bambini non hanno tagliato i capelli, poi c’era la disinfestazione, la doccia e la consegna di abiti che non erano i nostri, non sempre alla temperatura che c’era all’esterno. Siamo arrivate il 4 aprile 1944 e in Polonia c’erano -12 gradi”.

A Birkenau le sorelle Bucci vennero poi separate dalla mamma Mira: “Si entrava in una stanza dove c’era un piccolo tavolino con due persone, ci mettevamo in fila porgendo il braccio sinistro per il tatuaggio, prima la mamma, poi io che porto il numero 76483 e infine mia sorella. La mamma venne mandata alla quarantena mentre noi alla baracca dei bambini, perchè sembra che Mengele (un medico che usava le persone per fare esperimenti pseudoscientifici su cavie umane e quasi sempre finivano con la loro morte) ci abbia scambiato per gemelle ed è la prima fortuna che abbiamo avuto altrimenti saremmo state destinate alla camera a gas”, ha raccontato Andra Bucci. “Poi un giorno una blokova, la capa della baracca delle donne, che ci aveva preso in simpatia ci disse che se ci avessero chiesto se volessimo andare dalla mamma avremmo dovuto non rispondere. Infatti quando ci hanno fatto effettivamente questa domanda si sono fatti avanti dei bambini, compreso Sergio, che era stato avvisato ma l’istinto è stato più forte e il suo

destino si è purtroppo compiuto. La nostra mamma quando poteva veniva a trovarci dopo il lavoro al campo e capì ben presto che doveva ricordarci sempre il nome per non perdere l'identità. Quando l'abbiamo vista la prima volta, senza capelli, vestita male, lei che era sempre curata ed elegante quando vivevamo ancora a Fiume, l'abbiamo quasi rifiutata, avrebbe voluto abbracciarci, baciarci e noi non ci lasciavamo toccare. Quando poi ho avuto il mio primo figlio ho pensato a quanto mia mamma avesse sofferto per quel gesto”.

Andra e Tatiana hanno vissuto al campo di Birkenau fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale: “Senza rendercene conto abbiamo costruito una corazza per affrontare le miserie, faceva freddo, eravamo sole, senza mamma, non era vita, ci circondavano la morte, gli scheletri e noi bambini giocavamo attorno a questi cadaveri. Ogni volta che ne parlo mi impressiona tutto ciò ma in quel frangente il gioco per un bambino era vitale. Il giorno della Liberazione c'era un grande movimento, camion e auto che andavano su e giù, dei militari con una divisa di colore diverso. C'era un soldato russo che prese dalla sua tasca un coltello a serramanico, tagliava un salamino e ci dava da mangiare e noi eravamo intorno alla sua macchina, ci sorrideva ma parlava in russo e non lo capivamo. Non ricordo se fossi felice quando abbiamo compreso che la guerra era finita ma anche a detta dei sopravvissuti eravamo tutti presi dai pensieri, con la mente vuota, con gli occhi che guardano ma non capiscono”, ha spiegato Andra.

Da Birkenau le sorelle Bucci sono poi state portate ad Auschwitz: “Lì i medici russi controllavano la salute dei prigionieri e poi ci trasferirono a Praga, eravamo solo noi due come sorelle tra i bambini sopravvissuti. Mamma non è più venuta a trovarci la sera e abbiamo pensato che fosse morta, che fosse tra quei cumuli di corpi. Invece era stata trasferita in un campo di lavoro in Germania, a Lipsia. Mentre eravamo a Praga era tornata in Italia e aveva iniziato a cercarci, mentre papà era marittimo della marina mercantile e allo scoppio della guerra si trovava nelle acque territoriali inglesi del Sudafrica e in quanto italiano fu fatto prigioniero e messo in un campo di concentramento sudafricano che era all'acqua di rose, infatti avevano il campo da tennis, da calcio, la biblioteca, la piscina. Papà che era cuoco era diventato il responsabile della mensa e ci raccontava che per accendere il fuoco buttava un panetto di margarina perchè non poteva immaginare in che situazione fosse la sua famiglia. Quando tornò a casa, insieme alla mamma e agli zii si misero alla nostra ricerca, aiutati dalla Croce Rossa finchè scoprirono che eravamo in Inghilterra”, ha raccontato Tatiana.

Le due sorelle infatti da Praga erano state trasferite a Lingfield: “Ci fu chiesto se fossimo ebrei e in cinque rispondemmo di sì, così fummo mandate in



Inghilterra con altri bambini, in una casa privata data in prestito alla comunità ebraica grazie ad un'idea di Anna Freud. All'epoca c'erano dei giornali a cui si poteva scrivere per trovare i famigliari e così mamma scoprì che eravamo a Londra e mandò la fotografia che ritraeva lei e papà il giorno del matrimonio e che ci faceva vedere tutte le sere per salutare papà affinché non lo dimenticassimo essendo lontano, in mare. Appena ci è stata mostrata li abbiamo riconosciuti ed è stato il segno che loro erano veramente i nostri genitori. Un'assistente sociale ci ha così riaccompagnate in Italia e con l'Orient Express da Londra siamo arrivate a Roma Tiburtina dove ci aspettavano mamma e gran parte della comunità ebraica di Roma che ci ha chiesto informazioni su altri bambini. Noi ci siamo messe a piangere per questa signora che tornava in Inghilterra perché ormai era quella la nostra casa, non parlavamo più l'italiano e mamma ci traduceva le parole in tedesco. E' stato un momento difficile anche e soprattutto per mamma perché non siamo state ancora una volta capaci di starle vicino, di farci abbracciare, forse avevamo paura di cambiare di nuovo vita. Siamo partite da Londra in una data speciale, il 5 dicembre 1946, giorno in cui si erano sposati i nostri genitori", ha aggiunto Tatiana Bucci.

Andra Bucci ha infine sottolineato l'importanza della Memoria: "Nessuno ai tempi ci faceva domande sul tatuaggio, perché gli amici di Trieste conoscevano la nostra storia e forse c'era del pudore o paura che parlandone ci avrebbero causato della sofferenza. Nessuno poi voleva ascoltare. Negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta si è cominciato a parlare in tv e sui giornali della Shoah. Ai nostri mariti abbiamo subito raccontato ciò che avevamo vissuto. E' importante continuare a testimoniare, soprattutto per far conoscere ai giovani quello che è accaduto".

di Francesca Monti



SANREMO 2025 – INTERVISTA CON FRANCESCA MICHIELIN, IN GARA CON “FANGO IN PARADISO”: “E’ IL BRANO PIÙ FISICO E ANCHE TECNICAMENTE PIÙ DIFFICILE CHE ABBIA MAI CANTATO”

Francesca Michielin torna in gara al Festival di Sanremo 2025 con il brano “Fango in Paradiso” (Columbia Records/Sony Music Italy), primo grande tassello della sua nuova evoluzione musicale e stilistica.

Una ballata struggente e totalizzante, una canzone d’amore che nasce dal bisogno di reagire alla fine di una relazione e che ripercorre con immagini nitide l’evoluzione del rapporto tra due persone: “Fango in paradiso è una ballad con un testo non classico sanremese, infatti sono presenti tante immagini particolari, dall’edera finta alle grondaie ai cartelli gialli con la scritta pavimento bagnato.

Proprio per questo volevo giocare sui contrasti e su questa storia che è finita. E' la canzone più fisica e anche tecnicamente più difficile che abbia mai cantato, perchè dopo tutto quello che mi è successo nell'ultimo anno e mezzo, con un intervento importante e un periodo di recupero molto faticoso, mi sono trovata a lavorare su me stessa a livello mentale per superare questo trauma e su un corpo che di base non sentivo più mio, chiedendomi quando sarei tornata come prima. E' stato un momento di grande sofferenza e a fine luglio 2024, dopo giorni in cui non riuscivo quasi ad alzarmi dal letto da quanto stavo male, ho scritto a Davide Simonetta dicendo che volevo creare una ballad strappalacrime, gli ho mandato un giro di accordi e poi in studio è uscito questo brano come un fiume in piena. Se ho scritto una canzone così fisica, in cui non risparmio niente a livello di corpo, è perchè era l'inizio di una guarigione a 360 gradi. Credo che chi scrive debba essere ispirato ma anche lavorare con costanza. Sono figlia e nipote di artigiani, mio padre mi ha sempre detto che bisogna provare a creare qualcosa, anche quando le cose non riescono. Andare in studio mi aiuta a lavorare su me stessa e a migliorare la scrittura".



L'artista ha debuttato al Festival di Sanremo nel 2016 con "Nessun grado di separazione", ha preso parte nel 2021 con "Chiamami per nome" in coppia con Fedez, e nel 2022 con il ruolo inedito di direttrice d'orchestra: "Mi ritrovo a cantare Fango in Paradiso su un palco che ti dà un'adrenalina come nessun altro. Sono davvero grata e anche commossa, se penso a questo percorso lunghissimo, di vedere che sono meglio di prima perchè con questa canzone mi sento di nuovo viva. Anche nell'arrangiamento avevo bisogno di tornare ad un'essenzialità. Non so cosa succederà, ma vivrò questo Festival al 100%. Sono sempre stata molto perfezionista e maniaca del controllo, stavolta vorrei abbracciare l'imperfezione".

Il 25 febbraio Francesca compirà 30 anni, mentre a marzo ricorre il decimo anniversario dalla release de "L'amore esiste", hit estratta dal secondo album in studio "di20" e che ancora oggi risuona in radio e su tutte le piattaforme digitali, spopolando negli ultimi mesi anche sui principali social network. Per l'occasione, venerdì 31 gennaio Francesca ha pubblicato "L'amore esiste 2025 reloaded", una nuova versione del brano che vede la produzione di okgiorgio: "L'amore esiste è stato un brano fondamentale per il mio percorso, è un inno all'amore nel senso più universale e trasversale, perché l'amore è uno, non esistono amori di serie A e di serie B, e soprattutto in tempi come quelli che viviamo è importante che questo brano risuoni ancora più forte".

Francesca, torni in gara al Festival di Sanremo con "Fango in Paradiso", una canzone d'amore struggente, ricca anche di tante immagini cinematografiche, in cui canti "ci vorrebbe un'altra vita in un film"...

"Quella frase mi piace molto, ci vorrebbe un'altra vita in un film, perché a me è successo tantissime volte di iniziare una relazione con un sacco di entusiasmo, come è giusto che sia, di sperare che tutto funzioni veramente, che non ci siano sbavature, che non ci siano cose che non tornano ma spesso invece ti rendi conto che quella storia non può proseguire e vorresti veramente un'altra vita, ricominciare da capo, da un'altra parte, un po' come in Se mi lasci ti cancello, per citare un film. Ed è anche questo il fango in paradiso da accettare, il fatto che in un luogo come il paradiso può esserci un po' di fango, anzi la fanghiglia c'è ovunque".

Hai condotto Effetto Serra e X Factor, la tua canzone "Nei tuoi occhi" è stata inserita nella colonna sonora del film Marilyn ha gli occhi neri, quanto queste esperienze ti sono servite anche a livello musicale?

“Tutte le mie esperienze extra musicali in realtà erano molto connesse con la musica, fortunatamente, però mi hanno dato tanta consapevolezza in più, divertimento e maggiore voglia di sperimentare”.



Nella serata delle cover porterai con Rkomi “La nuova stella di Broadway” di Cesare Cremonini...

“Dai tempi in cui ci siamo conosciuti a X Factor sognavo di lavorare con Rkomi, quando Carlo Conti ha introdotto la regola della serata delle cover è stata l’occasione giusta. Abbiamo scelto un brano di Cesare Cremonini che amiamo tutti e due tantissimo, è una celebrazione anche della nostra generazione che è cresciuta con questo artista e speriamo di onorarlo al meglio. Quest’anno ricorrono anche i trenta anni dalla morte di Ginger Rogers che per me è un’icona e la ricorderemo con un look particolare”.

di Francesca Monti

credit foto Alessandro Treves - Si ringrazia Eleonora D’Anna



SANREMO 2025 – INTERVISTA CON ROCCO HUNT, IN GARA CON “MILLE VOTE ANCORA”: “E’ UN BRANO CHE RAPPRESENTA TUTTE LE PERSONE CHE COME ME HANNO LASCIATO LA PROPRIA TERRA PER TROVARE FORTUNA E UNO SPAZIO NEL MONDO”

Rocco Hunt torna in gara al Festival di Sanremo 2025 con “Mille vote ancora” dopo aver trionfato nel 2014 nella sezione “Nuove proposte” con “Nu juorno buono” e partecipato nel 2016 nella sezione Campioni con “Wake Up”.

Un brano che unisce lingua italiana e napoletana, cantautorato e tradizione, con un testo poetico che parte dal racconto della sua storia per arrivare a quelle di tanti altri ragazzi che lasciano la loro terra per provare a cambiare in meglio la propria vita. Una canzone di denuncia sociale, che si discosta dal sound dance e trascinate di “Caramello” o “A un passo dalla luna”, e che trasmette emozioni e riflessioni, impreziosita da un mandolino sul finale.



“E’ un brano diverso, serio, anche intimo perchè racconta la mia storia, gli ultimi dieci anni della mia vita ed era quello giusto per tornare al Festival perchè rende giustizia al mio percorso su quel palco. “Nu Juorno buono” parlava della Terra dei Fuochi, “Wake Up” del disagio giovanile e quindi non potevo presentarmi al Festival con una canzone leggera e spensierata. C’è un’evoluzione più cantautorale ma rispettando le tradizioni con una melodia mediterranea e una poesia nel modo di scrivere. Ho compiuto 30 anni e la differenza dall’ultimo Sanremo è che sono diventato papà sette anni fa di mio figlio Giovanni e quindi voglio portare un brano che sia coerente con la mia storia, in quanto sento anche una certa responsabilità. Dal testo traspare inoltre una forte nostalgia pensando all’infanzia e agli amici che non ci sono più. Ogni volta che canto “Mille vote ancora” mi emoziono. Vorrei pertanto dare un consiglio ai ragazzi: date valore alla vita. E’ stupido uccidere per uno sguardo o una scarpa calpestata”.

Rocco Hunt nella serata delle cover omaggerà Pino Daniele cantando con Clementino “Yes I Know My Way”.

Rocco, torni al Festival di Sanremo con “Mille Vote ancora”, un brano che racchiude una denuncia sociale, che parte dalla tua storia personale per allargarsi all’universale, alle storie di tanti ragazzi che come te hanno lasciato la loro terra per cercare un futuro diverso...

“E’ un brano che rappresenterà tutte le persone che hanno lasciato la propria terra per trovare fortuna ed uno spazio nel mondo, è la mia storia ma anche quella di tanti altri ragazzi e va a riprendere un po’ le mie radici in quanto ricorda Nu juorno buono ma al contempo descrive anche la mia evoluzione”.

In “Mille vote ancora” canti “Siamo carte stropicciate nel portafoglio, siamo anime buone in un mondo cattivo” ...

“Paragono le nostre anime a delle carte che ammassiamo nei portafogli e alla fine della giornata lo ritroviamo pieno. Penso che ogni essere umano diventi una sorta di carta stropicciata a un certo punto della vita, una carta aperta, chiusa, più volte scarabocchiata, cancellata. Quindi ho utilizzato questo paragone, questa immagine poetica”.

In un altro verso della canzone canti “rimpiango anche le cose che odio, le stesse che mi hanno fatto andare via”. Quali sono in particolare queste cose che rimpiangi?

“Quando uno lascia la propria terra e dopo dieci anni si guarda indietro, alla fine arriva a rimpiangere sia le cose buone sia quelle cattive che ti hanno spinto ad andare via. Nel mio caso magari possono essere state la noia adolescenziale della periferia, le poche ambizioni, i pochi spazi per i ragazzi che c’erano nel mio quartiere, quel ritmo lento, quella vita lenta che dopo tanto tempo mi mancano”.

“Lo Stato è assente come noi in mezzo a quei banchi”, in “Mille vote ancora” dici che lo stato è assente ma sottolinei anche che i banchi di scuola sono vuoti, quindi è una presa di coscienza del fatto che non bisogna aspettare che le cose cambino dall’alto ma che ci si può impegnare per cercare di migliorare la propria vita e la società in cui viviamo...

“E’ anche un mea culpa, un’accusa importante, perchè lo Stato è assente ma pure noi dobbiamo fare qualcosa, quindi una mano lava l’altra, nel senso che un futuro migliore ci può essere ma deve partire prima da noi, dall’educazione che diamo ai nostri figli, da quanto impegno mettiamo nelle cose che facciamo”.





Nella serata cover porterai Yes I Know My Way di Pino Daniele, insieme a Clementino...

“Sarà un bel momento. L’ultima volta che io e Clemente abbiamo cantato insieme “Yes I Know My Way” è stato insieme al maestro Pino Daniele, al Palapartenope. Una serata storica. Portare sul palco dell’Ariston quel brano con un grande amico è un cerchio che si chiude”.

Che ricordo conservi di quella serata al Palapartenope e qual è l’insegnamento sia musicale che di vita più importante che ti ha trasmesso Pino Daniele?

“Di quel passaggio sul palco con lui ricordo l’emozione, il groove, i grandi musicisti che suonavano, la super band. Nei camerini Pino mi fece i complimenti per la mia scrittura, per la mia musica. E’ un momento che non potrò cancellare mai.

Riguardo l’insegnamento che mi ha trasmesso sicuramente il fatto che nella vita si può sempre crescere, migliorare. Nonostante lui fosse un grande maestro ha sempre cercato di sperimentare, di praticare lo strumento, aveva una grande dedizione verso la musica”.

Dopo Sanremo che cosa ti aspetta?

“Uscirà un album che stiamo chiudendo in queste settimane e poi la giusta conseguenza sarà il tour. Dopo Sanremo sveleremo tutte le carte”.

di Francesca Monti

credit foto Cabona

Si ringraziano Mary Cavallaro e Marianna Petruzzi



INTERVISTA CON LA CANTANTE E PERFORMER SENHIT: "NELLA VITA È IMPORTANTE OSARE, SENZA FARSI SPAVENTARE MA AFFRONTANDO I PERICOLI"

"Dangerous (R3HAB Remix)" è il brano nato dalla collaborazione della cantante e performer Senhit con il dj e producer R3HAB, unendo al sound elettropop e dance di "Dangerous" allo stile inconfondibile di R3HAB e delle sue produzioni.

"Dangerous", title track dell'ultimo album dell'artista, uscito lo scorso ottobre, si distingue per l'energia ed il ritmo dinamico, un inno al "carpe diem", al cogliere l'attimo per godersi il momento lasciandosi trasportare dalle emozioni. L'invito dell'artista è quello di abbandonarsi alla parte più "dangerous" di se stessi per scoprire nuovi orizzonti. L'album, prodotto da Panini, contiene undici tracce tra cui le collaborazioni con grandi artisti internazionali come Flo Rida, Steve Aoki, Tory Lanez, Benny Benassi e Stefy de Cicco, i due inediti "2 GOOD" e "NECTAR". Il 2024 ha visto Senhit impegnata nel "I AM WHAT I AM TOUR", con date in tutta Europa.



Senhit, è uscito "Dangerous (R3HAB Remix)", com'è nata questa collaborazione?

"Ha fatto da ariete la collaborazione principale con Flo Rida all'Eurovision 2021, l'anno dei Maneskin, a cui ho partecipato con Adrenalina per San Marino, e mi ha dato una grandissima visibilità. Con l'aiuto di Flo Rida ho avuto la possibilità anche di conoscere grandi artisti, tra cui Steve Aoki per il remix di Adrenalina, poi Tory Lanez, un grande rapper americano e quindi R3HAB, che ho sempre seguito e mi piace perché secondo me tra i tanti DJ attuali è quello che sulle canzoni già avviate riesce a mantenere la parte pop senza doverla distruggere con suoni estremamente forti, senza stravolgerla. Quando abbiamo pensato ad un remix ci siamo un po' rincorsi e alla fine abbiamo deciso di fare questo progetto e sono molto contenta perché in un momento di stanca, post Natale, quando la gente ha voglia di ricaricarsi, abbiamo osato perché normalmente i remix escono in primavera o in estate e abbiamo voluto dare una carica a questo 2025. Sta andando molto bene, gli streaming sono alti e piace al pubblico.



Vediamo se riusciamo a trascinarlo fino all'estate, altrimenti ci inventeremo qualcos'altro. Quindi quella con R3HAB è una bella collaborazione ma parte da lontano”.

“Dangerous” è un inno al carpe diem, al cogliere l'attimo, all'essere un po' più istintivi, a lasciarsi andare alle emozioni. Quanto è importante oggi osare?

“E' importante osare in maniera anche pericolosa, come dice la canzone, senza farsi spaventare dal pericolo ma precedendolo. Per me è un mantra, che sia un problema personale o lavorativo, devo comunque affrontare le cose, quindi ho provato a scrivere un paio di pensieri con questo brano che poi può essere rivisitato anche a livello di relazione, perché è giusto ogni tanto uscire dalla tua comfort zone e provare a lasciarsi andare. E' fondamentale, assolutamente, e diventa stimolante, eccitante per una come me che fatica a fare sempre le stesse cose, perchè ho bisogno anche di mettermi in gioco”.

Qual è la cosa più dangerous che hai fatto finora?

“Tantissime. Anche solo la scelta di fare questo lavoro è stata decisamente pericolosa, almeno quando ne ho avuto la certezza assoluta. Da una parte c'era la mia famiglia con la quale ho un bellissimo rapporto che non mi ha sostenuto fin dall'inizio. Quindi quando mio padre mi ha messo davanti a un bivio mi sembrava la scelta giusta seguire la strada della musica, però è ovvio che avevo venti anni e quindi ho subito un po' il pericolo di questa decisione. Se devo pensare a un momento di panico e paura, quella è stata sicuramente la volta più importante. Poi avevo anche tanta grinta, tanta voglia di fare, l'incoscienza della gioventù. Invece a livello fisico sono veramente un'incosciente, solo dopo aver fatto alcune cose penso che avrei potuto farmi male. Ho provato di tutto, dal salto con il paracadute, al bungee jumping, alle corse in autostrada a 300 chilometri all'ora, mia madre dice sempre che mi manca quel neurone della coscienza, della responsabilità. Più le cose sono adrenaliniche e più mi piacciono, diventa quasi una dipendenza”.

Parlando del disco, le canzoni raccontano la tua storia, il passato, il futuro del tuo percorso artistico...

“Abbiamo scelto di far uscire questo disco, che vuole essere un piccolo regalo, a fine anno e c'è un fil rouge che parte dai primi brani, tra cui appunto Adrenalina, per arrivare a tanti altri successi che però sono sempre stati pubblicati solo come singoli.

C'è stata questa sviata con il remix, però l'idea è quella di chiudere con Dangerous un'epoca che per me è stata fondamentale con tante piccole esperienze, collaborazioni, opportunità. Nell'album c'è una produzione che tra l'altro lega molti autori che hanno sempre collaborato tra di loro, lavorando in team. Alcuni sono stranieri, altri italiani, con questo comune denominatore che è appunto il pop, il commerciale, l'essere vicina alla gente. E' una produzione leggera, spensierata, ma sempre ricca di grandi ritmi perché ho voglia di ballare, di muovermi, sono caratterialmente una persona che quando si sveglia ascolta bella musica e quindi ho cercato di mettere tutto questo nel mio progetto".



Nel 2024 sei stata impegnata anche con I am what I am tour con delle date in tutta Europa, tornerai live? I am what I am è anche un brano di Gloria Gaynor, tu l'hai rivisitato, quindi che cosa rappresenta per te questa iconica artista?

“E' stata una scelta casuale perché mi avevano invitato come madrina e presentatrice ad un evento che si svolgeva a Bologna, il Festival dei cori internazionali LGBT. Io sono di Bologna, quindi per me era davvero un gran privilegio suonare a casa visto che sono sempre in giro per il mondo. Non sapevo che la sigla di quell'evento fosse I am what I am e quando l'hanno lanciata me ne sono innamorata ancora di più, l'ho cantata e mi è piaciuta così tanto che ho voluto diventasse il singolo di questo progetto, così ho chiesto al coro di Bologna di collaborare con me. Il caso ha voluto che fosse il 40° anniversario di questa canzone che secondo me ha un testo bellissimo e suona ancora molto forte come messaggio e quindi ho deciso di inciderla, di farla mia e di dare questo titolo al tour, che mi ha portato in giro per il mondo ed è stata una bella avventura”.

Quali sono i prossimi progetti per il 2025?

“Il 2025 è partito alla grande con questo remix di “Dangerous”, porterò avanti la promozione non solo del brano ma anche dell'album, dopo l'interruzione sanremese, poiché mi hanno anche invitato per la prima volta a Sanremo avendo un progetto internazionale. Ci sono anche un paio di brani nuovi che mi piacerebbe mettere in risalto attraverso video e concerti”.

A proposito del Festival di Sanremo qual è la canzone che sei più curiosa di ascoltare tra quelle dei 29 big in gara?

“Sicuramente quella di Giorgia, è stato il suo anno con la conduzione di X Factor e spero che porti in gara una canzone che sia alla sua altezza perché è un'artista davvero formidabile, ha una voce incredibile, inoltre il testo di “La cura per me” è stato scritto da Blanco quindi potrebbe davvero uscire un capolavoro. Sono curiosa di ascoltare anche Massimo Ranieri, che conosco e con cui ho lavorato, e che straccia chiunque a livello vocale, e poi Olly, Brunori Sas... ce ne sono tanti, è un parterre bello e variopinto”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Eva Cornara



TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELLA CARMEN DEL POPOLO DI GADES...Y NADA MAS!

La Stagione della Danza 2025 apre i battenti con la prestigiosa Compagnia di Antonio Gades, con Carmen in cartellone presso il Teatro Regio di Parma, nella personale reinterpretazione di un classico senza tempo, fra tradizione e innovazione.

Icona acclamata dell'espressione innovatrice del flamenco, Antonio Gades, è scomparso nel 2004 all'età di sessantasette anni, vissuti intensamente, divorato dal cancro. Per le sue idee liberali e politiche contro il regime franchista, porta in scena, la dignità del folklore del popolo vestendola con la nobile arte accademica non sempre sostenuto dalle istituzioni per le sue intuizioni, ne tanto meno da un pubblico semplice a cui le avanguardie culturali, sposate da *Gades*, risultavano troppo emancipate per il suo tempo.



Il baile del flamenco, deve a lui la forza del saper investigare nel profondo l'origine dell'espressione del gesto, rivoluzionario fin dagli esordi. Un cult il film del 1963, *Los Tarantos*, accanto alla grande Carmen Amaya, e incanta al Festival di Spoleto nel 1986, una travolgente esecuzione della Farruca del celebre balletto di de Falla. Ma è nel 1983 che il fascino e la sensualità esplodono in *Carmen*, accanto a *Cristina Hoyos*, con cui ha ammaliato il pubblico mondiale.

Fuori dai confini spagnoli trova linfa vitale. Come a Cuba dove Alicia Alonso, condivide gli ideali culturali ed artistici, più tardi elaborati in altri progetti con il regista Carlos Saura, creando *El Amor Brujo*, *Carmen* e *Flamenco*.

Per Gades, l'eccesso di virtuosismo fine a se stesso, gli orpelli erano di troppo ed avevano mercificato la cultura flamenca popolare, da cui era necessario eliminare per poter tirar fuori l'essenza del gesto semantico della danza con cui comunicare, poiché il flamenco è per prima cosa, dare voce alle parole che si rendono corporee, amplificandone il suono, la voce.



La Compagnia Antonio Gades, ieri, come oggi e come domani, mantiene saldo questo principio, portando in scena una Carmen, sempre attuale, perché figlia del suo popolo. Corpi, pance, volti, voci, entrano ed escono dai personaggi di Bizet, come da una bella cornice di un quadro, in una tauromachia, ove a sfidarsi non sono solo i tori ma i sentimenti umani.

E' il racconto della messa in scena della stessa vita dell'uomo, tra eros e tanathos, in cui gli interpreti dialogano cucendo la trama dell'Opera con la quotidianità della gente comune, con le modalità del baile flamenco della farruca, del zapateado, della buleria e delle martinetes, sulla narrazione dei cantaores.

Nei ruoli principali, Esmeralda Manzanos, prima ballerina e Alvaro Madrid, Don José, incarnano perfettamente lo spirito del linguaggio narrativo coreografico di Gades, in una trasposizione profonda nel rappresentare i personaggi, come pure per gli antagonisti, il Toreador Jairo Rodriguez e il marito Miguel Angel Rojas, che insieme al corpo di ballo e ai musicisti e cantori, in scena al teatro riproducono, il dilemma passionale della metafora della vita.



di Emanuela Cassola

crediti foto Roberto Ricci



PAPA FRANCESCO, NEL SUO DISCORSO NELL'AMBITO DEL SUMMIT SUI DIRITTI DEI BAMBINI: "L'INFANZIA NEGATA È UN GRIDO SILENZIOSO CHE DENUNCIA L'INIQUITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO, LA CRIMINALITÀ DELLE GUERRE, LA MANCANZA DI CURE MEDICHE E DI EDUCAZIONE SCOLASTICA"

Papa Francesco, nel suo discorso nell'ambito del Summit sui diritti dei bambini, parlando con i leader mondiali nella Sala Clementina, ha sottolineato che non è accettabile ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici.

"Ancora oggi, la vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento. I bambini e gli adolescenti dei Paesi più poveri, o lacerati da tragici conflitti, sono costretti ad affrontare prove terribili. Anche il mondo più ricco non è immune da ingiustizie. Là dove, grazie a Dio, non si soffre per la guerra o la fame, esistono tuttavia le periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare. Infatti, in misura assai più rilevante che in passato, le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imboccano le strade



dell'aggressività o dell'autolesionismo. Inoltre, secondo la cultura efficientista, l'infanzia stessa, come la vecchiaia, è una "periferia" dell'esistenza.

Sempre più frequentemente chi ha la vita davanti non riesce a guardarla con atteggiamento fiducioso e positivo. Proprio i giovani, che nella società sono segni di speranza, faticano a riconoscere la speranza in sé stessi. Questo è triste e preoccupante. «D'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia».

Non è accettabile ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro. In alcuni casi i minori stessi sono costretti a combattere sotto l'effetto di droghe. Anche nei Paesi dove non c'è la guerra, la violenza tra bande criminali diventa altrettanto micidiale per i ragazzi e spesso li lascia orfani ed emarginati.

Anche l'individualismo esasperato dei Paesi sviluppati è deleterio per i più piccoli. A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire; sono vittime di liti, del disagio sociale o mentale e delle dipendenze dei genitori.

Molti bambini muoiono da migranti nel mare, nel deserto o nelle tante rotte dei viaggi di disperata speranza. Molti altri soccombono per mancanza di cure o per diversi tipi di sfruttamento. Sono situazioni differenti, ma di fronte alle quali ci poniamo la stessa domanda: come è possibile che la vita di un bambino debba finire così? No. Non è accettabile e dobbiamo resistere all'assuefazione. L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica. La somma di queste ingiustizie pesa soprattutto sui più piccoli e più deboli. Nell'ambito delle Organizzazioni internazionali viene chiamata "crisi morale globale". Oggi siamo qui per dire che non vogliamo che tutto questo diventi una nuova normalità. Non possiamo accettare di abituarci. Alcune dinamiche mediatiche tendono a rendere l'umanità insensibile, provocando un indurimento generale delle mentalità.

Rischiamo di perdere ciò che è più nobile nel cuore umano: la pietà, la misericordia. Più di una volta abbiamo condiviso questa preoccupazione con alcuni tra voi che sono rappresentanti di comunità religiose.



Oggi più di quaranta milioni di bambini sono sfollati a causa dei conflitti e circa cento milioni sono senza fissa dimora. C'è il dramma della schiavitù infantile: circa centosessanta milioni di bambini sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. Ci sono milioni di bambini migranti, talvolta con le famiglie ma spesso soli: il fenomeno dei minori non accompagnati è sempre più frequente e grave. Molti altri minori vivono in un limbo per non essere stati registrati alla nascita. Si stima che circa centocinquanta milioni di bambini "invisibili" non abbiano esistenza legale. Questo è un ostacolo per accedere all'istruzione o all'assistenza sanitaria, ma soprattutto per loro non c'è protezione della legge e possono essere facilmente maltrattati o venduti come schiavi. E questo succede! Ricordiamo i piccoli Rohingya, che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini *indocumentados* al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell'esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli USA, e tanti altri.

Purtroppo, questa storia di oppressione dei bambini si ripete: se interroghiamo gli anziani, i nonni e le nonne, sulla guerra vissuta quando erano piccoli, emerge dalla loro memoria la tragedia: il buio – tutto è scuro durante la guerra, i colori quasi scompaiono –, gli odori ripugnanti, il freddo, la fame, la sporcizia, la paura, la vita randagia, la perdita dei genitori, della casa, l'abbandono, ogni tipo di violenza. Io sono cresciuto con i racconti della prima guerra mondiale, fatti da mio nonno, e questo mi ha aperto gli occhi e il cuore sull'orrore della guerra.

Guardare con gli occhi di chi ha vissuto la guerra è il modo migliore per capire l'inestimabile valore della vita. Ma anche ascoltare i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell'ingiustizia serve a rafforzare il nostro "no" alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa. In nome di questa logica dello scarto, in cui l'essere umano si fa onnipotente, la vita nascente è sacrificata mediante la pratica omicida dell'aborto. L'aborto sopprime la vita dei bambini e recide la fonte della speranza di tutta la società.

Sorelle e fratelli, è importante ascoltare: dobbiamo renderci conto che i bambini piccoli osservano, capiscono e ricordano. E con i loro sguardi e i loro silenzi ci parlano. Ascoltiamoli! Cari amici, vi ringrazio e vi incoraggio a valorizzare al massimo, con l'aiuto di Dio, l'opportunità di questo incontro. Prego perché il vostro contributo possa aiutare a costruire un mondo migliore per i bambini, e quindi per tutti! Mi dà speranza il fatto che siamo qui, tutti insieme, per mettere al centro i bambini, i loro diritti, i loro sogni, la loro domanda di futuro. Grazie a tutti voi e che Dio vi benedica!".



AI MONDIALI DI SCI ALPINO DI SAALBACH, IN AUSTRIA, UNA MERAVIGLIOSA FEDERICA BRIGNONE HA VINTO L'ARGENTO NEL SUPERG: "CI TENEVO MOLTO AD OTTENERE UNA MEDAGLIA IRIDATA IN QUESTA SPECIALITÀ"

Ai Mondiali di sci alpino di Saalbach, in Austria, una meravigliosa Federica Brignone ha vinto l'argento nel SuperG, chiudendo la gara al secondo posto con una sciata fluida e precisa, a soli dieci centesimi dall'austriaca Stephanie Venier, oro con il tempo di 1'20"47.

Terzo posto a pari merito per la statunitense Lauren Macuga e la norvegese Kajsja Vickhoff Lie, seguite da Sofia Goggia, ottima quinta a sei centesimi dalla zona medaglia.

"Sono orgogliosa e contenta di aver fatto il mio massimo nel giorno giusto. In SuperG non ero mai riuscita a fare bene in una grande rassegna. Questa pista non era forse nelle mie corde e mi sono detta di rischiare anche nei due punti in cui si poteva. Ci tenevo molto ad ottenere una medaglia in questa specialità, era uno degli obiettivi di questa stagione. E' la mia quarta medaglia mondiale ed è bellissima come tutte le altre", ha detto Federica Brignone a RaiSport.

“Qualcuno deve essere ai piedi del podio ed oggi è toccato a me. Ho fatto una buona gara, qualche imperfezione qua e là, credo di essermi giocata tutto nel salto finale, troppo a destra. Anche nel Panorama Sprung ho saltato più lontano di quanto mi aspettassi e ho dovuto poi ritardare la successiva curva a sinistra. Mi spiace per quei centesimi ma da questa gara mi porto via la consapevolezza di essere competitiva”, ha dichiarato Sofia Goggia.



SCI ALPINO: AI MONDIALI DI SAALBACH 2025 ALEX VINATZER, FILIPPO DELLA VITE, LARA DELLA MEA E GIORGIA COLLOMB HANNO CONQUISTATO UN MAGNIFICO ORO NEL PARALLELO MISTO A SQUADRE

I Mondiali di Saalbach 2025 di sci alpino si sono aperti con una meravigliosa medaglia d'oro per l'Italia: Alex Vinatzer, Filippo Della Vite, Lara Della Mea e Giorgia Collomb hanno trionfato nel parallelo misto a squadre avendo la meglio in finale sulla Svizzera.

La sfida con i rossocrociati si è conclusa sul 2-2 per il miglior tempo, con Collomb a superare Holdener in apertura e Vinatzer ad avere la meglio su Tumler in chiusura, mentre nel mezzo Della Vite si è dovuto arrendere a Aerni e Della Mea è stata superata da Darbellay. Il bronzo è andato alla Svezia che si è imposta sugli Stati Uniti per 3-1.



Negli ottavi gli azzurri hanno battuto 4-0 l'Ucraina, nei quarti la Francia per 3-1 e in semifinale la Svezia per la miglior somma di tempi dopo il 2-2 in pista, con vittorie di Della Mea e Collomb.

"E' stata una vittoria meravigliosa, non poteva esserci un inizio migliore per questi Mondiali. La pista era fantastica e l'atmosfera ci ha caricato a mille", ha dichiarato Filippo Della Vite.

"Abbiamo fatto un grande lavoro di squadra, è stata un'autentica battaglia", ha aggiunto Giorgia Collomb, classe 2006.

"Il livello della gara è stato altissimo, abbiamo dovuto fare del nostro meglio", ha spiegato Alex Vinatzer.

"Mi sono divertita tantissimo, siamo un team bellissimo e ci siamo caricati a vicenda. E' incredibile essere medaglia d'oro, non ce l'aspettavamo ma abbiamo dato davvero tutto", ha concluso Lara Della Mea.

di Samuel Monti

credit foto Fisi



'CALCIATRICI 2024-2025', IL PRIMO STORICO ALBUM PANINI DEDICATO ALLA SERIE A FEMMINILE

La Serie A Femminile ha finalmente un album Panini cartaceo tutto suo, 'Calciatrici 2024-2025', presentato presso l'Aleph Rome Hotel, Curio Collection by Hilton di Roma, alla presenza del presidente della FIGC Gabriele Gravina, appena rieletto per il quadriennio 2025-28, della presidente della Divisione Serie A Femminile Professionistica Federica Cappelletti e del direttore mercato Italia di Panini Alex Bertani.

All'evento hanno preso parte anche il commissario tecnico della Nazionale Femminile Andrea Soncin, il capodelegazione della Nazionale maschile Gianluigi Buffon, quella della Nazionale femminile Chiara Marchitelli e Renzo Ulivieri, presidente AIAC, oltre alle calciatrici protagoniste del primo storico album, che si compone di 322 figurine da raccogliere in 48 pagine con la copertina che rappresenta le dieci squadre con una calciatrice rappresentativa per ogni club: Manuela Giugliano (Roma, unica italiana candidata al Pallone d'Oro), Cristiana Girelli (Juventus), Vero Boquete (Fiorentina), Michela Cambiaghi (Inter), Nadia Nadim (Milan), Eleonora Goldoni (Lazio), Benedetta Orsi, (Sassuolo), Eli Del Estal (Como Women), Paola Di Marino (Napoli Femminile) e Cecilia Re (Sampdoria).

"È una giornata bellissima per l'intero movimento calcistico italiano, perché posiziona il calcio giocato dalle ragazze in una percezione diversa e migliore rispetto a soli sei anni fa. Ringrazio la Divisione con la presidente Cappelletti e Panini per aver creduto in questa progettualità", ha dichiarato il presidente della FIGC, Gabriele Gravina.



“Dopo 64 edizioni dell’album maschile, avere finalmente l’album dedicato alle calciatrici è un’emozione grande. Questa è la dimostrazione che il calcio femminile sta crescendo molto e sta diventando sempre più importante: per tutte le calciatrici ma anche per i collezionisti è una svolta epocale”, ha detto la presidente della Divisione Serie A Femminile Professionistica, Federica Cappelletti.

“Siamo molto orgogliosi di presentare oggi il primo album cartaceo dedicato alla Serie A Femminile frutto di un grande lavoro di squadra tra tutte le parti coinvolte”, ha concluso Alex Bertani, direttore del mercato Italia di Panini

All’interno dell’album si trovano anche le pagine dedicate alla Serie B e alla Nazionale, che nel prossimo mese di luglio disputerà la fase finale dell’Europeo in Svizzera.

credit foto FIGC



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 7 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it